

Lessico pandemico 8

---

# Massimo Piermarini Influenza

**Tensioni, deformazioni  
e irregolarità del presente**



**Asterios**

---

**Volantini militanti**

**Indice:** Premessa, 3 • 1. *L'influenza e il contagio*, 16 • 2. *I mezzi dello spirito, coscienza ed esperienza. La filosofia come antidoto*, 19 • 3. *La filosofia come influenza*, 26 • 4. *La filosofia come ricerca della coscienza e i saperi strumentali*, 34 • 5. *Contrassegni virali, influenze e saggezza contro la mitologia della tecnoscienza*, 39 • 6. *L'influenza degli ambienti e degli oggetti*, 45 • 7. *Modelli letterari dell'immaginario collettivo sull'epidemia*, 47 • 8. *Influenza e territorio*, 55 • 9. *Disseminazioni filosofiche*, 58 • L'Autore, 61.

---

**I tempi nei quali oggi viviamo, e vivremo a lungo, sono pieni di pensieri ansiosi, inquieti e cattivi. Abbiamo allora pensato di proporre ai nostri lettori due nuovi progetti: il Lessico Pandemico, all'interno della collana dei Volantini, e la collana di Diari e Quaderni.**

**Per il Lessico abbiamo chiesto a studiosi e ricercatori di scriverci un testo breve sulla voce per la quale sono più preparati e innovativi nel pensiero e nella critica.**

**Convinti come siamo che la scrittura di un Diario o di soli Appunti aiuterebbe ognuno di noi a stare meglio con se stessi e forse anche con gli altri, abbiamo progettato dei volumi – dedicati a poeti, scrittori e pensatori – dove abbiamo stampato su carta di qualità le sole righe da riempire nella forma di Diario ma anche di semplici Appunti sui giorni difficili che stiamo vivendo.**

---

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

Direttore editoriale del *Lessico pandemico*: Aldo Meccariello.

• prima edizione Febbraio 2021 • © Asterios Abiblio editore, Trieste 2020 • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893133074

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2021 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

# **Influenza.**

## **Tensioni, deformazioni e irregolarità del presente**

### Premessa

Il Coronavirus, causa della malattia COVID-19, è il protagonista del mondo dell'informazione nel 2020. L'influenza è una malattia infettiva causata da un virus, che nel caso del Coronavirus può essere letale. Il virus, però, da evento reale si è trasformato in evento digitale, un *evento virale*, cioè un'unità di informazione, diffusa con velocità pressoché incontrollabile nel web, che raccoglie una grande attenzione di pubblico. Il COVID-19 è presentato dai bollettini medici e dai comunicati governativi come una minaccia che giunge dall'esterno, dall'Oriente, da una terra remota. Si stabilisce un'analogia con fenomeni quali il terrorismo e le organizzazioni criminali straniere che minacciano il tessuto sociale del paese. Esso altererebbe una situazione sanitaria e sociale "normale", producendo una crisi e un'emergenza sanitaria che può essere risolta con la sconfitta della pandemia. Le autorità politiche e sanitarie, fin dall'inizio dell'emergenza, rilanciano lo stesso messaggio: la normalità verrà ricostituita. I danni economici, derivanti dall'ondata di contagi, dai ricoveri ospedalieri e dalle misure restrittive adottate dal governo applicate alle attività di produzione, del commercio, dei servizi, della

scuola, dello spettacolo con il *lockdown* (9 marzo 2020), saranno riparati. La lotta contro il COVID-19 viene narrata con l'immagine di una guerra collettiva contro il Male, in nome di principi quali la vita, la democrazia e la libertà, il progresso. L'epidemia, insomma, nella logica delle dichiarazioni ufficiali, conferma l'immagine della sostanziale bontà della società che colpisce, le basi sane trovano conferma nella reazione alla sua diffusione. Nell'immaginario sociale, creato e diffuso dai mass media, la reazione al virus, gli sforzi del personale sanitario, dell'amministrazione e della popolazione in azioni di solidarietà confermano la solidità del legame sociale. Indiscutibilmente il virus è un pericolo reale e il negazionismo in tema una posizione irresponsabile. L'influenza virale che attacca l'organismo costituisce un alto livello di pericolosità per la salute delle persone. Ma i fenomeni, connessi alla sua diffusione e al pericolo di contagio, hanno prodotto effetti di vasta portata anche sulla psiche collettiva. Con la pandemia la preoccupazione cresce. La paura generata dall'influenza virale, d'altra parte, è il fattore determinante della sua influenza psicologica. I poteri che controllano il sistema delle comunicazioni sanno che la paura determina un cambiamento nei comportamenti di massa, e lavorano per cambiare, sotto questa spinta, gli *standard* di vita di milioni di persone. Ci si esercita dunque a dosare la paura secondo le congiunture. Dapprima viene alimentata all'estremo, poi viene frenata da messaggi rassicuranti, in un'altalena di informazioni incoerenti e contraddittorie, veicolate quotidianamente e reiteratamente dai *mass media* con un vero *bombardamento mediatico*. La *politica delle emozioni* raggiunge il parossismo e non cessa neppure dopo il *lockdown*, nella fase, 2 quando la *task force* formata dal

governo appronta le linee della ripresa del Paese. Mentre l'emergenza continua, la paura resta. E la paura è una risorsa importante per il mercato e per il potere. Si ha paura del contagio, ma non si riesce a capire che, al tempo del COVID-19, il vero problema diventa *il contagio della paura*. Il flusso continuo di messaggi, spesso propagandistici, diffuso dagli organi di informazione alza il livello di preoccupazione e la paura collettiva, mentre altri rassicurano i cittadini sulle capacità del governo di adottare misure adeguate a contrastare la propagazione dell'epidemia. È evidente un disegno politico, non privo di utopismo, che si costruisce e si alimenta nella situazione di emergenza. Intanto cambiano le abitudini di massa, dapprima per ottemperare all'obbligo di osservare i divieti e le prescrizioni dei decreti governativi, poi, per un prevedibile processo sociale di imitazione e di rinforzo, attraverso la reiterazione dei comportamenti inaugurati e il loro apprezzamento da parte delle autorità nella pagella delle "buone condotte". La pandemia è sempre più un evento mediatico. Il numero e la velocità di propagazione dei messaggi virali sulla pandemia supera di gran lunga quella dei contagi. Le aspettative create da messaggi rassicuranti e le preoccupazioni per i rischi legati alla diffusione dell'influenza occupano tutta la scena. Per mesi, ogni giorno, essi sono al centro di tutti i programmi televisivi, dei social, delle comunicazioni. Il *villaggio globale* si manifesta a pieno regime e con esso gli effetti di isolamento, compressione e riduzione dell'attività dei singoli tendente alla morte psicologica e alla perdita della percezione della realtà attraverso un autocoinvolgimento narcisistico <sup>1</sup>. Il sistema dei *media*

---

<sup>1</sup> M. McLuhan, *Il villaggio globale*, SugarCo, Milano, 1996.

produce da sempre una dipendenza, ma in tempi di pandemia l'accesso ai media è presentato come un bisogno di ordine primario. L'imperativo, cui si collegano le promesse di salute, benessere e felicità, è la connessione digitale totale, l'immersione totale nei *media* digitali. Si assiste alla realizzazione della tesi di McLuhan per cui "la tecnologia è anzitutto un'estensione dei nostri corpi e dei nostri sensi". Attraverso i *media* ormai si mediatizza il lavoro, divenuto *smartwork*, la distribuzione, il consumo e si costruisce un immaginario collettivo<sup>2</sup> di aspettative e desideri. Si coniano nuove parole-simboli: *sanificazione*, *distanza*, *ripartenza*, di forte pregnanza nel sistema di significazione immaginaria. Si modifica continuamente la nostra esperienza personale, con una perdita progressiva di ogni centro. L'influenza dei fantasmi mediatici (usiamo questo termine con riferimento all'immaginazione che prefigura il futuro) produce, inevitabilmente, una caduta verticale della capacità di controllo critico da parte degli individui e una modificazione delle modalità di lavoro del nostro cervello, sottoposto a quelle che B. Stiegler ha chiamato le *ritenzioni terziarie*<sup>3</sup>. Esse rappresentano le forme oggettive e pubbliche della memoria umana, conservate e trasmesse attraverso supporti materiali, che, divenute *esterne alla coscienza*, sono anche in grado di incidere sui processi di selezione di quest'ultima e, quindi, di sovraderminare i rapporti con le altre due forme di ritenzione, relative alle percezioni del vissuto e dei ricordi, e di creare nuovi modelli mentali e comportamentali. L'immersione

---

<sup>2</sup> V. Grassi, *Immaginario*, in A. Abruzzese, *Lessico della comunicazione*, Meltemi, Roma, 2004.

<sup>3</sup> B. Stiegler, *Il chiaroscuro della rete*, Kainòs edizioni, 2014.

totalizzante nel digitale compie un altro passo avanti, nel periodo dell'emergenza COVID-19, induce una regressione della nostra mente, allo stadio mitico della caverna platonica<sup>4</sup>. Essa immette gli individui in una dimensione di torpore, di narcosi, di passività, prodotta dall'autoamputazione. È l'effetto stesso dell'espansione di noi stessi attraverso i *media*, secondo McLuhan:

“Il mito greco di Narciso riguarda direttamente un determinato aspetto dell'esperienza umana, come dimostra la provenienza del nome stesso dal greco *narcosis*, che significa torpore.[...] Narciso era intorpidito. Si era conformato all'estensione di se stesso divenendo così un circuito chiuso. Il senso di questo mito e che gli esseri umani sono soggetti all'immediato fascino di ogni estensione di sé, riprodotta in un materiale diverso da quello stesso di cui sono fatti.”<sup>5</sup>

Il rapporto con il sistema delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) produce narcisismo e passività e riduce le nostre cariche libidiche, il nostro potere di desiderare. Si viene sempre più coinvolti dalla Rete, con il nostro corpo, i nostri sensi, le nostre emozioni. L'apparato massmediatico agisce così, senza esagerazione, come un veleno che diminuisce la vita, che la depotenzia, la indebolisce, la combatte, la vince. È evidente l'analogia della Rete con il virus: ciò che combatte la vita, che diminuisce la vita, che distrugge la vita. Ma che, a sua volta, è vita. Invisibile, potente, devastante. Nel periodo di emergenza pandemica e di isolamento domiciliare questa *stretta* del condiziona-

---

<sup>4</sup> V. la voce *Caverne* in A. Bruzese, *Lessico della comunicazione*, cit.

<sup>5</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano, 1986, p.61. Sul narcisismo S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, in Id., *Opere 1905-21*, Newton Compton, Roma, 2004.

mento del sistema massmediatico è diventata un vero stupro di massa. Spesso abbiamo assistito alla falsificazione della verità e alla sostituzione di essa con la *dòxa*. Diventa vero ciò che è tenuto per vero perché esibito dai *media* controllati dal potere. L'emergenza viene pilotata a fini politici, ad esempio per affrontare con interventi straordinari la grave crisi economica che si abbatte da anni sull'Occidente. È inoltre un'occasione unica per testare i nuovi *standard* di controllo e sicurezza, affidati al *distanziamento sociale* e alla sostituzione dei contatti tra le persone con le connessioni digitali. A causa della diffusione del virus cresce l'ansia, si attivano tutti i dispositivi di difesa mentale dell'*Urmensch* contro l'idea stessa di morte<sup>6</sup> e insorge una psiconevrosi di massa. Questi processi, nello stato di precarietà dell'emergenza, rafforzano ancor più le costruzioni mentali di uno spazio e di un tempo immaginari e di una mito-storia, in cui le falsificazioni e le deformazioni della realtà sono scambiate per fatti oggettivi. I messaggi e i comunicati della autorità governative modulano imperativi positivi e negativi e impiegano il condizionamento mediatico, affidandogli il ruolo prioritario nella comunicazione in condizioni dell'emergenza. Il martellamento della propaganda volta a controllare e modellare i comportamenti di massa attraverso la reazione ai messaggi rende impossibile la discriminazione tra vero e falso, tra fatti e deformazione dei fatti sino a giungere alla costruzione di eventi fittizi. La linea del falso, spesso usata dai poteri istituiti, in nome della *governance*, oscura la prospettiva e influenza la psiche del cittadino-consumatore.

---

<sup>6</sup> S. Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, 1915, in Id., *Opere*, ed.cit.

Si giunge all'invenzione teatrale di una realtà che imita modelli letterari, all'orchestrazione dello spazio pubblico come un *remake*, con forte impatto simbolico, delle esperienze storiche di emergenza vissute dalla popolazione (i disastri naturali e le precedenti epidemie, le guerre, la ricostruzione post-bellica). Si ridefinisce una *scena sociale di consenso* in cui si distribuiscono i poteri e le funzioni e si coniuga la fiducia nell'autorità della scienza con la sottomissione al potere, nutrita di paure e illusioni. Lo sciame comunicativo dei telegiornali, dei titoli sugli organi di stampa, delle discussioni e degli "approfondimenti" televisivi, dei messaggi sui *social* occupa tutta la scena. Con l'adozione del provvedimento del *lockdown* si è inaugurato poi il regno del sospetto. Milioni di persone sono state sottoposte a limitazioni della libertà di movimento. È cresciuta l'ansia per l'esposizione al pericolo di contagio e l'incertezza sul proprio stato di salute. Senza dubbio questa scena presenta, in termini politici, alcuni tratti dello "stato di eccezione" richiamato da Agamben<sup>7</sup> nel quadro del cambiamento di paradigmi del governo degli uomini e delle cose, ma non ha nulla a che fare con i precedenti storici della nascita di totalitarismi fascisti. È vero però che aumenta la disciplina sociale attraverso l'acquisizione di nuove abitudini e stili di vita. Sempre più le attività della vita quotidiana sono regolamentate e controllate, concesse e autorizzate. Le misure di prevenzione producono un effetto di rinforzo: l'"arresto" dell'attività vitale e la "presa" esercitata dagli apparati politici sulla molteplicità della sfera sociale. Ma l'evidenza dei fatti, degli eventi del mondo

---

<sup>7</sup> G. Agamben, *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Quodlibet, Macerata, 2020 e Id., *Sul virus*, Quodlibet, Macerata, 2020.

esterno, racconta anche un'altra storia: il COVID-19 ha rappresentato la smentita di molte delle nostre certezze sociali, economiche, politiche circa il modello neoliberista, la centralità del mercato e del mito del benessere, riconducendo l'attenzione degli uomini ai bisogni fondamentali e alle condizioni sociali necessarie per la vita della collettività. L'influenza psicologica del virus ha cercato di *bypassare* questa presa di coscienza, lavorando in una dimensione alogica e, apparentemente, apolitica. Si è trattato di una colossale operazione di psicopolitica, ancora in corso. Lo stato di precarietà e di incertezza sistemica della società postmoderna, ipertecnologica, cui apparteniamo, è giunta al limite. L'istallazione, a pieno regime, del funzionamento del capitalismo digitale diventa un obiettivo importante per il mantenimento del sistema di mercato fondato sulle diseguaglianze sociali. Lo stato di incertezza, di blocco, comporta la limitazione, la paralisi della nostra volontà. Di conseguenza la minaccia causata dal virus è rivolta non soltanto alla nostra vita, ma anche alla nostra libertà. Le misure restrittive della libertà di movimento e di azione, la domesticazione coatta, i divieti di circolazione all'interno del territorio nazionale, l'interruzione delle comunicazioni con l'estero sono probabilmente soltanto il primo passo della declinazione della vocazione totalitaria del sociale che in futuro tende a diventare sistemica. Dal punto di vista filosofico lo stato di indecisione è il danno più grave. La riduzione degli individui allo stato di inattività infatti è la negazione diretta della nostra libertà di agire. Il potere politico ha compreso subito la potenzialità della situazione emergenziale per esercitare un'influenza sempre più stringente, diretta e indiretta, sugli amministratori. La minaccia del contagio giustifica la regolamenta-

zione della vita quotidiana che il sistema dei *mass media* e l'apparato repressivo consentono di attuare rapidamente. L'addomesticamento<sup>8</sup> e l'ammaestramento, già denunciati da Nietzsche, raggiungono qui il massimo dell'efficacia. L'era del capitalismo digitale o della cosiddetta *rivoluzione digitale*, iniziata negli anni 90, si è posta come obiettivo *la sorveglianza come dominio totale sugli individui e la società*<sup>9</sup>. Utilizzando la *confluenza* tra macchine e la *confluenza* sociale, secondo le teorie di Alex Pentland<sup>10</sup>, si punta ad un controllo automatizzato preventivo dei comportamenti sociali. Il nocciolo di questo progetto è una visione ideologica basata sull'aggiornamento al XXI secolo del comportamentismo di Skinner che opera una *renderizzazione* delle relazioni sociali, registrate, analizzate e fatte oggetto di previsioni, per creare un *surplus comportamentale*. Si tratta della *fisica sociale*, una pseudo-teoria che intende superare il concetto di classi sociali e di mercato e punta al controllo delle gratificazioni individuali e dei legami sociali costruiti su questa base, in una forma di neo-comportamentismo. Questo sistema permette di conoscere la situazione complessiva sociale come una somma di transazioni di *network* tra persone. La fisica sociale si occupa del flusso delle idee e di come le reti sociali le

---

<sup>8</sup> Nietzsche ha profeticamente compreso che i miglioratori degli uomini operavano in realtà il loro "addomesticamento" e provocavano la loro debolezza (F. Nietzsche, *I "miglioratori" dell'umanità*, in Id., *Il crepuscolo degli idoli*, in Id., *Opere*, Newton Compton, Roma, 1993, p.728.

<sup>9</sup> Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, 2019.

<sup>10</sup> Alex Pentland, *Fisica sociale*, EGEA S.p.A. Università Bocconi Editore, 2015

diffondano e le trasformino in comportamenti, eliminando categorie come classi e mercato e la possibilità di agire in modo consapevole come soggetti. Si tratta, com'è evidente, della piena attuazione delle *tecniche di ipercontrollo* proprie di una società ridotta ad un alveare. È il prototipo, nei *social* come Facebook, di una *società strumentalizzata*, prima frontiera di un nuovo territorio sociale che produce ansia e dipendenza dal web e interferisce con una manipolazione costante nella costruzione del proprio sé, soprattutto in età adolescenziale. In questa società fittizia tutto è mirato a saziare gli algoritmi che catturano i soggetti ridotti alla funzione di utenti, espropriano le loro esperienze personali, capitalizzano le loro emozioni per predirne e controllarne i comportamenti futuri<sup>11</sup> con evidente divaricazione rispetto alla configurazione e al normale funzionamento di una società democratica. Lo spettacolo che si mostra ai nostri occhi al tempo del COVID-19 trasforma il desiderio in un aggregato di pulsioni immediate indotte dai *media*, le masse in folle artificiali, la democrazia in una telecrazia<sup>12</sup> che diventa una *mediacrazia*. La gestione politica dell'influenza pandemica ha mostrato ancora una volta che la realizzazione della società strumentalizzata significa l'espropriazione delle nostre vite da parte del "capitalismo della vigilanza". Le persone, preoccupate per il rischio di perdere la libertà, affidano allo stesso meccanismo del mercato, che è all'origine di quella perdita, e al suo *pendant* politico, il compito di

---

<sup>11</sup> Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, 2019.

<sup>12</sup> B. Stiegler, *La Télécratie contre la démocratie*, Flammarion, 2006.

neutralizzare il capitalismo *cattivo* e mantenere in piedi il capitalismo *buono* e ottengono soltanto la permanenza e l'espansione illimitata, con i suoi effetti perversi, del capitalismo digitale. Gli interventi psicopolitici, nella situazione di pandemia, in una società già notevolmente avviata alla "confluenza" e sottoposta al vampirismo degli algoritmi che controllano le azioni e le emozioni della vita quotidiana dei consumatori, hanno trovato facile gioco nella natura stessa del virus. Il virus infatti, a detta degli esperti, ha una sua speciale configurazione: il semplice, la struttura biologica elementare, attacca il complesso, l'organismo vivente. Lo destruttura. L'esterno diventa interno, l'estraneo, intimo. È un microorganismo che vive nell'organismo, dentro le cellule, per il suo parassitismo. D'altra parte il virus è strettamente legato alla società, è endemico (cioè, alla lettera, "nel popolo"). Si riproduce da un organismo all'altro. Raggiunge gli organismi, li penetra e vi si introduce, attraversando le vie di accesso agli organi interni dell'organismo vivente. Lede l'integrità dei corpi compromettendone lo stato di salute e induce una regolamentazione globale delle funzioni vitali e sociali. Sappiamo quanto, nella nozione di identità personale, la dimensione dello schema corporeo sia centrale. L'espressione "io sono il mio corpo" non è una affermazione teorica, ma una certezza radicale. La percezione del fluire della vita è, per noi, il sentimento del nostro corpo. L'allarme suscitato dal pericolo di contagio intercetta propriamente questa nostra fondamentale confidenza con il proprio corpo e la distrugge. Cresce l'incertezza e la carica ansiogena. Il corpo degli altri minaccia il nostro. L'esposizione del nostro corpo è un pe-

ricolo per noi e per gli altri. E, una volta contagiato, il nostro corpo non è più *nostro*. Diventa il teatro di una battaglia tra le difese immunitarie dell'organismo e l'intrusione del virus che si replica al suo interno. Gli interventi della medicina, tesi a combattere l'influenza virale, ci spossano del nostro corpo. La scena che si disegna con la comparsa dell'influenza COVID-19 è un teatro dei corpi. Il corpo malato viene sottoposto al regime disciplinare della medicina. Il successo sanitario diventa una vittoria politica. Il corpo sano viene limitato e sospettato di essere legato al contagio. Dopo questo cortocircuito cosa resta della confidenza con il nostro corpo, radice della nostra soggettività vivente e della stessa relazione con la Natura<sup>13</sup>? La prima affettività è quella rivolta al proprio corpo che, in qualche modo, è una sezione del Corpo della Madre, da cui ci separa la nascita<sup>14</sup>. L'Io si affida al proprio corpo, nutre, rispetto ad esso, delle aspettative e prova, nella normalità di ogni giorno e nella disponibilità di esso, un senso di sicurezza nel rapporto con il mondo. La caduta delle certezze sul nostro corpo moltiplica lo smarrimento, l'incertezza e la diffidenza rispetto al mondo esterno, naturale e sociale. L'esperienza disgregata e frammentata, priva di riferimenti, orfana del passato, caratteristica della società postmoderna, non trova più un punto di coagulo. I virus hanno poi una loro particolarità che mettono in gioco

---

<sup>13</sup> Cfr. sull'anima, intesa come senso che si stabilisce nei gradi diversi della dialettica del corpo dall'ambiente biologico, sociale alle abitudini si veda M. Merleau-Ponty, *La struttura del comportamento*, Mimesis, Milano, 2019, cap. IV.

<sup>14</sup> M. Recalcati, *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli, Milano, 2015.

nel manifestarsi. I virus sono una forma-limite tra vivente e non vivente. Il loro carattere di parassiti endocellulari obbligati li consegna ad uno schema di funzionamento che necessita di entrare in profondità nel corpo vivente, a livello cellulare. Il rivestimento del virus (*envelope*) contiene delle proteine che gli permettono di ancorarsi alla cellula che deve infettare. Il virus inserisce il suo materiale genetico all'interno del batterio o della cellula che infetta per riprodurre copie di sé stesso. Il virus è replicante. Ma nella replica del suo DNA virale il virus si traduce e si moltiplica (*virioni*). Genera così una molteplicità di nuovi virus. Lo stato di incertezza, di preoccupazione e l'ansia collettiva hanno un fondamento. Con essi scattano, in tale congiuntura, i consueti meccanismi mentali reattivi. I nemici si moltiplicano. Bisogna stringersi intorno alle istituzioni e alle autorità sanitarie, fidarsi delle loro comunicazioni, cedere quote consistenti della nostra sovranità per affrontare l'impresa principale, la lotta contro il virus. L'alternativa è quella tra due catture: quella del virus e quella dei poteri pubblici, muniti dei potenti mezzi forniti dalla scienza medica e dal sistema massmediatico. Il controllo sociale, giustificato dall'emergenza sanitaria, si sviluppa sempre più in un'economia della tracciabilità che si avvia a perfezionare una tecnica dell'*ipercontrollo*. Sembra compiersi quello che B. Stiegler ha definito la proletarizzazione delle nostre facoltà noetiche, di discernimento e di decisione, quindi della nostra facoltà di valutazione, attraverso la loro esteriorizzazione e la loro riduzione a procedimenti automatici (gli algoritmi) che rende impossibile la persistenza dello spirito e il ruolo autonomo della razionalità dell'individuo critico:

“Le Léviathan contemporain est planétaire, et il est le fruit de la traçabilité réticulaire et interactive en quoi consiste le capitalisme 24/7, comme c’est désormais bien établi dans la conscience commune. Cette traçabilité s’opère non pas « dans le dos de la conscience », comme le disait Hegel à propos de la phénoménologie de l’esprit (de son épiphanie comme extériorisation), mais en prenant de vitesse les rétentions que produit cette conscience, c’est-à-dire en lui proposant des protentions préfabriquées et cependant « individualisées » ou « personnalisées ».”<sup>15</sup>

In conclusione, sembra che la situazione creata dall’epidemia abbia reso visibile e sviluppato ancor più la costruzione del nuovo ordinamento, di ciò che Deleuze definiva “società di controllo”<sup>16</sup>, divenuta ormai *tecnica dell’ipercontrollo e psicopolitica*.

### 1. *L’influenza e il contagio*

Il contagio consente al virus di entrare nell’organismo e si manifesta dapprima con la febbre, l’influenza. L’influenza è qualcosa da cui si viene colpiti, catturati, presi, stretti, sequestrati come da una “pinza” (*grippe*, in francese). Nell’influenza lo stato fisico non è più controllato dalla volontà del soggetto, perché il corpo (*soma*) è “preso” da una “pinza”, è affetto dall’influenza, afferrato e costretto ad una condizione di relativa ma significativa passività: preso, schiacciato, diminuito nelle sue espressioni vitali. Il danno alla salute individuale si riversa nella

---

<sup>15</sup> Bernard Stiegler, *La société automatique*, Fayard, 2015, cap. 67, *Ermeneutica del Leviatano*.

<sup>16</sup> G. Deleuze, *Poscritto sulle società di controllo*, in Id., *Pourparler*, Quodlibet, Macerata, 2000.